

# le vostre Lettere

## Sottoscrizione/1 Al giornale della mia vita

■ Cara Unità, se tu sparissi mi mancheresti molto. Ancora adolescente ti ho conosciuto quando nella tua clandestinità entravi in casa dei miei genitori portando parole di speranza nei momenti bui di quel periodo. Dopo la guerra ricordo quando mio padre andava porta a porta per diffondere la tua parola, come tanti militanti e, piano, piano sei cresciuta diventando un grande giornale, molto diffuso e tanto importante specialmente per noi popolo di sinistra e non solo.

Adesso nella mia terza età vivo solo con una nipote di 18 anni, oggi pure lei mi compra l'Unità e la legge. Negli scaffali della sua libreria ci sono tutti, o quasi, i libri, gli opuscoli, le cassette che nel passato hai pubblicato, istruttive, interessanti e culturali.

Cara Unità, nel ricordo del tuo fondatore Antonio Gramsci, per mio padre e per tutti quelli che ti hanno seguito dalla tua fondazione, per i giovani d'oggi dalla tua fondazione, per giovani d'oggi e per quelli che verranno, ritorna a darci quelle speranze, con la tua pubblicazione che ci davi quando era ancora nella tua clandestinità.

P.S. accludo questa mia piccola donazione segno del mio affetto. Auguri, auguri, auguri.

Nada Androsani  
Stia (Ar)

## Sottoscrizione/2 Ti leggo da 50 anni

■ Caro direttore, sono una piccola pensionata di quasi 70 anni, è da 50 anni che leggo l'Unità. Come si può pensare che un giornale simile possa essere chiuso? Mentre scrivo mi viene da piangere, sono molto sensibile però anche quelli più forti di me non sono rallegrati.

È una cosa che non può succedere, ma cosa ci rimane a noi di sinistra per far sentire la nostra voce e far capire tante cose. Spero con tutto il cuore che ci siano persone con possibilità per sostenere il nostro giornale.

Penso che verrà fatta una sottoscrizione, anche se non sarà sufficiente per mantenerlo, ma almeno si potrà pagare qualche debito. Capisco che per andare avanti ci vogliono molti sponsor. Folena ha detto che il giornale ci sarà e io spero proprio di sì. Aggiungo un piccolo assegno secondo le mie possibilità, se tutti lo faranno ci sarà un po' di ossigeno. Tanti auguri che il mio giornale possa vivere.

Saluti cari a tutta la redazione.  
Mafalda Nasi  
Fossoli (Mo)

## Sottoscrizione/3 Pensando a zio Fortunato

■ Mi chiamo Gianni e provo in questi giorni un profondo senso di colpa per aver abbandonato da un po' di tempo questo nostro glorioso giornale, spero vivamente che molti come me stiano oggi promettendo a se stessi di ritornare ad acquistarlo e soprattutto a leggerlo. Vi invio i miei più sentiti auguri di riuscire a risolvere positivamente la vostra vertenza. Sottoscrivo per l'Unità lit. 50.000 in memoria di mio zio Fortunato vecchio e tenace compagno scomparso purtroppo due anni fa, lui in tutta la sua vita non vi abbandonò mai.

Gianni

Grazie, grazie ancora a tutti voi. Eppure lo ripetiamo: non mandateci soldi, ora. Probabilmente ci sarà il tempo per una sottoscrizione straordinaria per il giornale. Con i soldi che ci avete inviato preferiamo mandarvi l'abbonamento al giornale. In questo momento è il modo migliore per sostenerci.

## Ho imparato l'alfabeto sulla tua prima pagina

■ Cara Unità, sono uno studente universitario di 26 anni suonati a cui piange il cuore nel sapere che stai passando momenti così difficili. Mi piange il cuore perché una ventina buona di anni fa imparavo a leggere sulla tua prima pagina con il mio dimenticatoio nonno che mi insegnava a distinguere le lettere dell'alfabeto sui tuoi titoli. Spero davvero di poter fare altrettanto con mio figlio; nel frattempo tieni duro!

Toni Fibbi  
Ponte a Ema (Fi)

## IL CASO ■ Ancora tante, tante lettere sul vostro giornale

# L'Unità, il gesto quotidiano

■ Cari compagni, seguiamo con apprensione le vicende che riguardano la vostra testata. Siamo fortemente preoccupati poiché riteniamo il vostro giornale uno strumento di qualità nell'informazione reale dei fatti del Paese, in particolare per quanto attiene le problematiche del lavoro. Vediamo il nostro pieno sostegno e ci auguriamo che la vostra situazione evolva positivamente. Rimaniamo a vostra completa disposizione.

I segretari generali Cgil-Cisl e Uil  
del Veneto  
Cesare Damiano  
Franco Sechi  
Roberto Michieletti

■ Cari amici ed ex compagni (di lavoro e di altro...) mi sento, come sempre, con voi, a maggior ragione in queste drammatiche circostanze. Sono con voi anche se ormai da due anni ho fatto altre scelte, lasciando il giornale e scegliendo il mare aperto. Furono scelte dettate soprattutto dalla mia personale incapacità di sopportare ancora la delusione, che all'epoca ebbe, per quel che mi riguarda, il sopravvento.

D'altra parte nessuno di noi è giunto a l'Unità per caso, per nessuno di noi è stato un posto di lavoro qualsiasi.

Questa consapevolezza ha pesato due anni fa sulla mia scelta, così come rende ancor più dolorosa, oggi, la constatazione di quello che sta accadendo.

Vi abbraccio. Coraggio.  
Marco Brando

■ Sono uno studente universitario e tutti i giorni compro e leggo l'Unità.

Desidero comunicarvi tutta la mia solidarietà per la difficilissima situazione che il giornale e tutti voi state vivendo: vi mando i migliori auguri, con la speranza che nelle edicole non manchi mai il vostro esempio di cultura democratica, passione, impegno civile.

Stefano Bellentani  
Modena

■ Carissimi amici de l'Unità, a voi tutti la mia piena stima e solidarietà in questo momento di forte difficoltà. Avete rappresentato, e io mi auguro che possiate continuare, un punto di riferimento per la conoscenza e l'accrescimento politico-culturale e sociale di intere generazioni. Io personalmente ho iniziato a sfogliare il vostro giornale fin da bambino, utilizzando quello che portava in casa mio padre. Tale gesto è diventato poi quotidiano da ormai 19 anni. La prima copia del vostro giornale da me acquistata autonomamente ha coinciso infatti con la prima tessera della Fgci. Oggi a 35 anni, continuate ad essere ogni giorno sulla mia scrivania.

Ho tanti immagini memorizzate nel tempo dalle vostre pagine, ma vorrei ricordarne una legata al compagno Enrico Berlinguer, quella che lo ritrae avendo tra le mani una copia dell'Unità dove campeggiava il titolo a caratteri cubitali «Eccoci» in occasione di una manifestazione nazionale di tanti anni fa. Ecco spero ancora un giorno di leggere nuovamente tale titolo, questa volta però che riguardi voi nel giorno in cui ci annuncerete della positiva risoluzione della vertenza che vi vede protagonisti.

Marco Romagnoli  
Civitavecchia

## Quante lettere! Quanto ci mancheresti

■ Cara Unità, le moltissime lettere dei lettori pubblicate fino ad oggi sono una testimonianza di cosa ci mancherebbe nel caso della tua assenza dalle edicole.

Propongo: una iniziativa politica a livello nazionale con l'obiettivo di vendere dieci unità in più per ogni Udb; se necessario aumentare il prezzo di vendita a 2.000/2.500 lire.

Oggi con la difficoltà persistente a fare attività politica nelle Udb, dovuta anche alla comunicazione, senza il contributo «non» secondario proveniente dal nostro giornale, sarebbe tutto più difficile.

Mauro Finiguerra  
Rho (Mi)

## Proviamo la coop o l'azionariato popolare

■ Caro Direttore, rileggo oggi sull'Unità che è stata messa in liquidazione, cosa succede? La settimana scorsa ho letto la lettera appello del presidente Mario Lenzi il quale diceva che ha presentato, da mesi, un progetto editoriale che sarebbe in grado di rilanciare l'Unità. Lo stesso lamentava che questo progetto di fatto era ignorata da chi invece avrebbe dovuto, per lo meno, discuterne. Oltre le responsabilità passate e presenti, bisogna trovare la strada e la forma che ci permetta di continuare a uscire per informare, anche scarsamente, i cittadini sul nostro futuro. A pochi mesi da un confronto elettorale che segnerà il futuro non possiamo essere a mani nude. Insisto cos'è questo progetto che Lenzi sostiene? Non è possibile formare una cooperativa tra i lettori? Un azionariato popolare? Purtroppo tutte le volte forzato sul tema della comunicazione abbiamo fallito, e qui ci sarebbe da parlare. Il pozzo di San Patrizio si è chiuso. Dobbiamo trovare le forme che ci permettano, anche a costo di grandi sacrifici, di continuare. Perché non pensare ad un giornale della sinistra democratica riformista aperto al confronto più ampio? Io sono un compagno di base che da una vita leggo e sostengo il giornale, come me ce ne sono tanti, dimostrando che possiamo sperare, l'impegno di Veltroni da solo non è sufficiente. Caro direttore scusami lo sfogo ma ci vogliono anche questi.

Tommaso Raimondi  
Bologna

## Non arrendetevi abbiamo bisogno di voi

■ Caro direttore, sono una compagna dall'età di quindici anni, oggi ne ho sessantacinque e sapere che l'Unità rischia di chiudere mi fa star male. Mi stupiscono tutte le cose che succedono a quello che è stato e continua ad essere il giornale della mia vita: non ho studiato, ho fatto solo la quinta elementare, ma ho letto i libri di Gramsci, conosco i grandi sacrifici che hanno fatto i compagni nella clandestinità durante il fascismo per difendere la nostra libertà e anche il nostro giornale. E oggi, mentre l'Unità è nei guai, ripensare a tutto questo mi addolora. Non so a chi dare la colpa, ma certo qualcuno avrà sbagliato in questi ultimi anni se il giornale è arrivato a questo punto, se vende appena 50 mila copie mentre fino a qualche anno fa ne vendeva più del triplo. Mi addolora, dopo le tante lotte che abbiamo fatto per difendere i diritti dei lavoratori, sapere che ci sono giornalisti e tipografi che rischiano di rimanere per strada. No, non dovete e non dobbiamo arrenderci. Dobbiamo fare di tutto perché l'Unità resti in edicola e diventi più forte, affinché la compri molta più gente, sia più bella e più ricca. Abbiamo combattuto tanto, non possiamo permettere che muoia il giornale che ci ha insegnato a lottare e a difenderci, che ci ha fatto capire il mondo. Sto dalla vostra parte e invito i Ds, Veltroni e D'Alma in primo luogo, a difendere l'Unità che è servita anche per portare loro e la sinistra al governo. Un abbraccio a tutti

Alessandra Berardinetti  
Roma

## Il giornale che unisce me e nonno Pietro

■ Avolte l'emozione aiuta a scrivere ciò che hai dentro, ciò che senti, contribuisce a renderci più autentici. Un'emozione che è un mix di speranza, di tristezza e di impotenza e cause conosciute e vorresti continuasse poiché ti appartiene. Questo è lo stato d'animo, in questi giorni, che mi accompagna ogni mattina da casa all'edicola nella quale mi recai per comprare l'Unità. Oggi il giornale della sinistra italiana, il giornale fondato da Antonio Gramsci, è in liquidazione per motivazioni e cause sconosciute sulle quali non mi soffermerò per non sottrarre spazio al racconto di un sentimento che vuole essere presente, passato e futuro appellandosi all'orgoglio, alla passione delle compagne e dei compagni dei Democratici di sinistra ed alla saggezza e sensibilità di quanti ritengono che l'Unità rappresenti un punto di riferimento per una società che si riconosce, in diverse forme, attraverso la politica. A

questo giornale è legata la mia breve ed intensa esperienza militante, la mia formazione, lo stimolo di interminabili confronti con mio nonno Pietro, iscritto al Pci dal 1944 ed oggi fiero militante del Ds. Leggo sul suo volto tristezza, nostalgia, ma rassegnazione, per la vicenda del Pci; con la sua forza di uomo di politica, sempre lucido nelle sue analisi, riesce a trasmettere la sofferenza e la dignità di tante battaglie, come se la sua storia, la storia di militante, l'avessi vissuta al suo fianco al posto della nonna Angelica. E' forse per questo che l'Unità mi appartiene e forse per questo che il tragico che percorro ogni mattina per andare in edicola è denso di emozioni e di affetti. L'edicola è poco distante dalla casa del nonno e mi capita spesso di comprare e di portargli il "l'uso", inseparabile, giornale. In queste mattine discutiamo sforzandoci di capire se ci sono soluzioni per uscire da questo tunnel: è difficile poiché tutte poco originali. Una cosa però mi colpisce del mio straordinario nonno: la passione, l'amore mai sopito, l'orgoglio di una storia, il coraggio e la sofferenza di farsi da parte, la testimonianza vivente di chi a 79 anni crede ancora nel futuro. E' dalui, da tanti come lui, che dovremmo imparare con umiltà e sacrificio per ripartire dal popolo e chissà che questo non possa contribuire a scongiurare la chiusura dell'Unità. Piero Lacorazza  
Segr. reg. sinistra giovanile della Basilicata

## Dedicato a mio padre una vita con l'Unità

■ Cara redazione de l'Unità, mi sento anch'io complice della disfatta... le parole di Michele Serra alla televisione mi hanno aperto gli occhi... lo sguardo triste di mio padre mi ha fatto capire che non c'è alternativa. Comunque grazie del lavoro che avete svolto in questi anni che vi conosco... ma soprattutto grazie per quello che avete significato per me e per la mia famiglia.

Vi chiedo un grande piacere... vi chiedo di ringraziare mio padre Giulio Birignani non tanto perché ha fedelmente comprato il giornale tutti i giorni, ma perché vi ha sempre portato con lui ogni giorno e momento della sua vita. Da piccolo mi portava la domenica mattina al partito per vendere il giornale porta a porta. Vi ha usato per crescermi, per aiutarmi a capire ma soprattutto per insegnarmi a riflettere con la mia testa... via ha usato per infiaccare il vino, per coprire i sedili della macchina nuova... per pulire la sella della bicicletta... e non se ne vergogna a dirlo... per andare al gabinetto.

Ma la cosa più importante è grave: che vi ha sempre visto come un amico fedele, quando ha avuto bisogno gli avete fatto compagnia, lo avete divertito, lo avete offeso, e lo avete

commosso.

Penso che gli mancherete moltissimo, penso che questo vuoto non sarà facile da colmare. Se vi è possibile dite grazie a lui e a tutti quelli che, come lui, hanno avuto fiducia in voi io penso che se lo meritano.

E come tutte le cose... la gente ne sentirà la mancanza il giorno dopo «the day after». Mio padre e gli altri soffrono già adesso.

Tommaso Birignani

## 20 anni a l'Unità ... tanto tempo fa...

■ All'edizione, ho lavorato all'Unità per 19 anni, dal marzo del 1951 all'ottobre o novembre del 1969. Me ne sono andato non tanto per motivi politici ma solo per non accettare l'ultimo cambio di direttore avvenuto come al solito sulla testa dei redattori e neanche informati, dalla sera alla mattina. Anch'io me ne andai dalla sera alla mattina.

Ora siete alle strette e ciò non mi meraviglia molto. Ho letto tutti gli articoli e le lettere pubblicate e mi pare, lo dico con crudeltà, di aver passato in rassegna militanza e geremiadi, indubbiamente espressione di sentimenti sinceri dei quali si dovrebbe tenere più conto. Ma non vi ho trovato (salvo eccezioni) una cosa oltre le parole.

Ora anch'io voglio inviarti la mia solidarietà, l'hanno fatto perfino il fedele Fedele e l'ottimo Ferrara, uomini al di sopra delle parti, e me ne compiacio e dico merito vostro, figuratevi se doveva mancare la mia solidarietà ed ex redattore de "l'Unità", " come si scriveva una volta. Ormai qui in Italia si mangia pane e solidarietà. Il Berlusca voleva addirittura chiamare il suo Polo «della libertà e della solidarietà».

Ebbene, nonostante tutto questo non ho ancora sentito sull'Unità una cosa che sia una cosa sulle cause della tragedia e del come venimmo fuori, anche se sono assolutamente disposto ad accettare tutte le soluzioni che spero siano davvero dietro la porta. Finora si parla di tanti si dice, di grande affetto e preoccupazione, di bisogna fare questo o quest'altro se non qui è un guaio grosso, su diamoci una mossa, su e chi comincia? Mi sembra di assistere, finora almeno, ad un qualsiasi telegiornale news gossip, tanto per parlare in italiano moderno. Ad essere chiaro ci ha provato il presidente dell'Unità Mario Lenzi che saluto avendolo conosciuto negli anni Cinquanta quan-

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

do era capocronista del Nuovo Corriere di Firenze ed io ero capocronista dell'Unità di Roma cronaca di Livorno. Tuttavia, finora almeno, non ho avuto il piacere di leggere una analisi con nomi e cognomi, storica insomma, del perché il direttore del giornale Caldarola si è sentito in dovere di scrivere che lui e la redazione «non abbiamo una azienda che ci sostiene (a parte l'apporto positivo del presidente Lenzi)». Parole terribili.

Degli sprechi mi ricordo che quando ero redattore capo di notte (anni Sessanta) bastava una telefonata per cambiare le pagine della prima edizione, per dar "più" risalto a questa o quella interrogazione o a questo o a quel discorso, a questa o a quella visita parlamentare, e questa vanità costava un bel mucchio di quattrini perché bisognava fermare in straordinario linotipisti, correttori, rotativisti e spedizionieri solo per poche migliaia di copie che io allora chiamavo l'edizione di Corte.

Vi auguro a voi e al giornale di cavarsela sul serio. Anche perché rimarrei senza giornali poiché l'Unità è l'unico giornale che leggo. Sugli altri, il mestiere mi ha reso capace di scorgere le macchie di unto da alcuni (tanti? pochi?) colleghi in gara per conquistare la berlusca position. Sono pessimista sul futuro ma chissà che non ci sia un santo anche per noi in paradiso. Il Wojtyla ne ha formati a centinaia. Non è da escludere che qualcuno si sia fatto furbo e guardi a sinistra. Un abbraccio.

G.F.B.

## Privatizzazione... Ma è tutto solo mercato?

■ Cara Unità, con la morte nel cuore per lo spettro della chiusura non posso non pensare all'innamoramento di tanti tuoi giornalisti che giornalmente inneggiano alle privatizzazioni, ora che potrebbe toccare a loro, che ne pensano? E ivari Turci, Ranieri, Salvati o Morando vi difenderanno oppure diranno "è il mercato bellezza" come hanno ripetuto fino alla noia a quei conservatori di lavoratori? Scusa la cattiveria, ma continuare a comperarti tutti i giorni, spesso è stato solo un atto di riconoscimento verso mio padre, tuo diffusore. Ciao e voglio sperare che tutto si concluda per il meglio.

Luciano

## Dovete, dobbiamo, farcela

■ Dovete farcela, dobbiamo farcela. Non riesco ad immaginare la mattina senza... sono vicino a voi tutti

Felice Sebastiani

## Questo è il giornale di cui vado orgoglioso

■ ora è sempre... resistenza!! Esprimo tutta la mia solidarietà di puntuale lettore a coloro che «fabbricano» la testata di cui vado orgoglioso ogni mattina.

Alessandro

Roccasecca dei Volsci (LT)

## Abbonamenti anche via Internet. Perché no?

■ Dove troverò notizie attendibili senza il mio quotidiano l'Unità, cosa succede? tentiamo di salvarlo? Facciamo abbonamenti tramite internet? Magari più cari. Non fatemi rinunciare al nostro giornale. Sono anni che lo leggo, l'ho anche distribuito per diversi anni, mi mancherà molto. Trovate qualche idea non vi abbandoneremo.

Giorgio

## Cara Unità ricomincio a comperarti

■ Cari compagni per anni ho girato con l'Unità in tasca, simbolo e orgoglio di essere diversi. Per anni non l'ho più comprata. Da domani ricomincio nella speranza che la vostra battaglia sia l'inizio della ricostruzione di un essere di sinistra ormai perso nella cosiddetta «cultura di governo». Forse vedendo voi qualche illuminato dirigente (liberal-socialista) si accorgerà che esistono ancora i lavoratori. Tenete duro.

Adriano

## Non lasciamo tutto a Berlusconi

■ Forzate resistete. Lo sono non sono nelle vostre condizioni, vale a dire senza piano editoriale, quindi senza futuro, ma non possiamo dare in mano a Berlusconi, oltre al governo, anche quei pochi giornali rimasti. Lo so poco ma cercate di resistere.

Michele Manini  
Noceto (Pr)

